



La Pieve
di San Lorenzo
in Monte di Buja

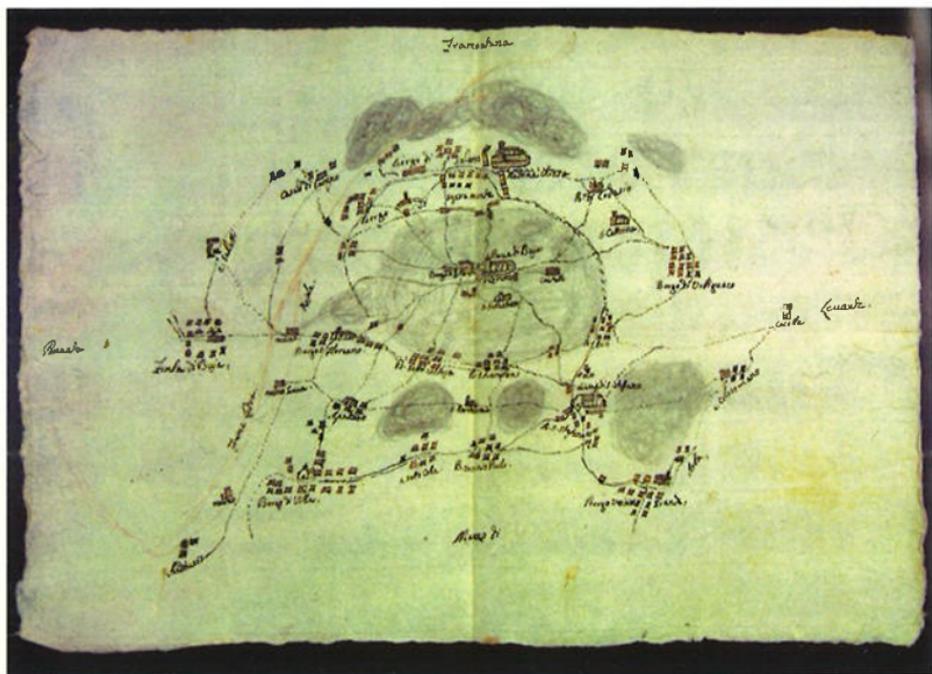


La Pieve di San Lorenzo in Monte di Buja

La chiesa della Pieve di San Lorenzo Martire in Monte di Buja, una delle più antiche ed insigni del Friuli (copertina e fig. 1), è situata sulla cima di uno dei tre colli - quello mediano - che caratterizzano il panorama bujese, al centro dell'anfiteatro morenico del Tagliamento (310 metri sul mare). Già nell'antichità romana e medievale la località fu munita di insediamenti che avevano i loro punti fortificati sulle due cime estreme, mentre su quella di mezzo sorse già nell'alto Medioevo un luogo di culto.

Oggi si giunge alla cima del colle di San Lorenzo, circondata da poderose mura, attraverso una dolce rampa lastricata, superando l'ampio portone ferrato che chiude la cinta. Da questa, spaziando da nord a sud, si può ammirare la bellezza del paesaggio morenico, dal castello di Artegna alle falde dei monti di Gemona, dalla gola della catena montuosa da cui sbocca il Tagliamento alla pianura di Osoppo, dalle alture bujesi alla pianura udinese. Ma soprattutto si possono osservare gli elementi del complesso architettonico della chiesa plebanale che domina al centro (fig. 2). Si profilano infatti in tutta la loro maestà il campanile

1. *Porta laterale della Pieve.*



2.

rinascimentale, il corpo mediano antico, la cappella gotica, il transetto ottocentesco (fig. 3).

La chiesa della Pieve

Il campanile, eretto verso il 1520 (data riscontrata su una pietra della vecchia cella campanaria), è presente nella sua pianta pentagonale di metri 4,39 più lo sviluppo delle sue pareti frontali. L'altezza raggiunge i metri 20,50. I prospetti sono animati da finestrelle a feritoia, da due marcapiano e dall'orologio fornito di numerazione latina. La cella campanaria si apre

2. Il territorio di Buja in un disegno del 1815 (A.C.A.U., Fondo Chiese e Paesi).

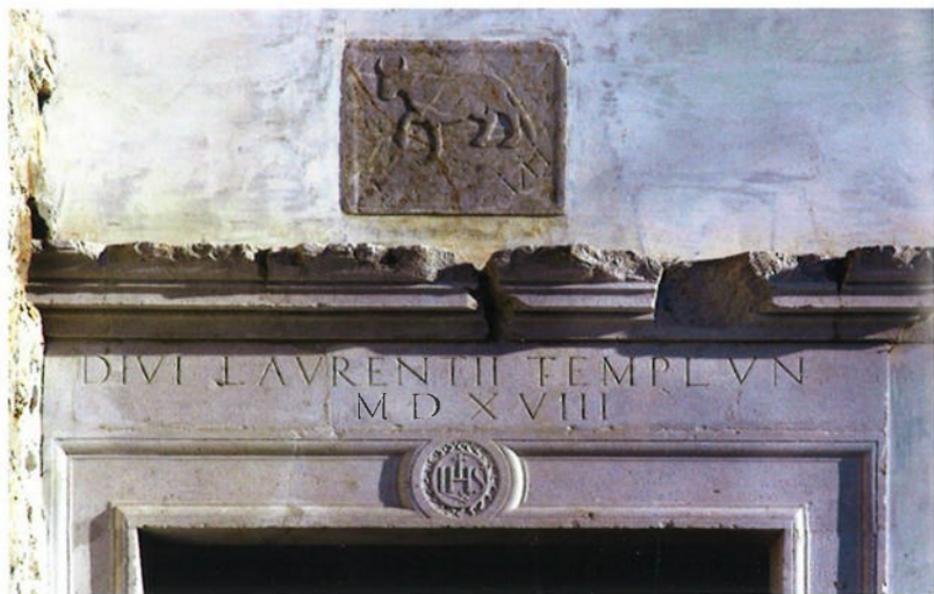


3.

con bifore e monofore munite di balaustre e accoglie tre campane bronzee i cui rintocchi si spandono all'intorno. L'impianto generale dell'opera e la stessa collocazione del marcapiano centrale, calcolata esattamente sulla classica sezione aurea, dichiarano che la torre fu progettata da un architetto rinascimentale, esperto d'architettura militare.

La porzione meridionale della facciata della Pieve lasciata libera dal campanile reca superiormente un oculo al centro del triangolo modanato terminale e più sotto una finestra rettangolare. Sopra il portale è inserita una piccola pietra rettangolare con l'incisione del bue passante, lo stemma di Buja, con la data 1711 (fig.4).

3. *Il fianco meridionale della Pieve.*



4.

Sull'architrave del portale marmoreo d'ingresso centrale alla chiesa si legge la seguente epigrafe: "Divi Laurentii templun (tardo!) – MDXVIII". Tempio di San Lorenzo – 1518. Sotto è scolpito il monogramma "IHS", cioè *Iesus* o *Iesus Hominum Salvator*, cioè: Gesù Salvatore degli Uomini, con la croce al centro entro un cerchio raggiante. A metà degli stipiti del portale sono incisi i simboli del martirio di San Lorenzo, la *Graticola* (fig. 5) e il *Libro*.

Sul lato sud del tempio, a fianco di una rudimentale acquasantiera, è ancora funzionante la porta laterale gotica, con lunetta superiore ogivale racchiudente originariamente un affresco sacro ora scomparso, e l'architrave figurato proveniente da altro ambiente (fig. 6). Esso reca scolpiti dapprima sulla

4. Epigrafe nell'architrave della porta d'ingresso e stemma di Buja.

sinistra un'aquila, una falce di luna e un sole raggianti al centro e un bue sulla destra. Le figure si possono facilmente interpretare così: Buja (il bue araldico) nel Friuli (l'aquila dello stemma del Friuli) giorno e notte (il sole e la luna) cioè sempre.

Entrando dal portale principale e superata la bussola di vetro, si ammira la robusta architettura del tempio che si conclude nel coro dominato dalla grande pala dipinta sovrastante l'altare maggiore (fig. 23).

La navata della chiesa, fino all'incontro con il transetto, abbellita da classiche trabeazioni, si conclude in alto con capriate scoperte. Il pavimento di pietre bianche e nere squadrate presenta al centro una lapide funeraria che copre una tomba voluta per i sacerdoti dal Vicario Taboga nel 1686. Essa fu restaurata nel 1718 dal vicario Andrea Barnaba com'è dichiarato dalla scritta sovrapposta. Dopo il monogramma del Barnaba si legge: "*Curavit sibi haeredibus (p)o(s)teri(s) – A(nno) D(omini) MDCCXVIII*". Andrea Barnaba curò per sé ed i suoi eredi futuri nell'anno del Signore 1718.

Ai lati il pavimento lascia a vista, a livelli più bassi, le tracce delle chiese e del campanile precedenti. A sinistra della porta maggiore c'è il nicchione destinato a contenere il portacatino battesimale. Sotto la prima arcata delle trabeazioni di sinistra è collocata sopra un supporto murato la statua lignea di possenti dimensioni raffigurante la *Trinità* (fig. 7): il Padre seduto su uno scranno regge sul davanti la Croce col Figlio crocifisso, mentre lo Spirito Santo in forma di colomba sovrasta la croce. Sulla parete opposta è collocata la



5.

5. I simboli del martirio di san Lorenzo.



6.

statua assisa di *Sant'Antonio Abate* privo dei consueti attributi (fig.8). Le due figure (popolarmente chiamate i *Santons di Buje*) sono opere del secolo XV uscite dalla scuola lignea di Domenico da Tolmezzo.

Due grandi tele dipinte da pittori udinesi adornano le pareti successive dopo il terremoto del 1976. A sinistra, proveniente dalla chiesa di Avilla, è rappresentato *San Filippo Neri* tra San Francesco e San Girolamo (fig. 9), opera di Giuseppe Cosattini del secolo XVII. Al santo inginocchiato tra una schiera d'angeli appare la Madonna con in braccio il Bambino Gesù. L'autore, che lavorò presso la corte viennese di Leopoldo I, si rifà ai dettami stilistici del tardo manierismo veneziano caro al Padovanino. A destra è appesa la pala proveniente dalla chiesa di Madonna di *San Valentino* che benedice gli infermi (fig.10), di Eugenio Pini del secolo XVII (1653). Il Santo tra angeli ed elementi architettonici, in abiti prebiterali ed assistito da un

6. In una vecchia immagine, resti di affresco nell'ogiva della porta laterale della Pieve.



7.



8.

chierico dà la benedizione alle persone circostanti. In basso corre la scritta: "FU FATA SOTO LA PROCVRA DI ZUAN AITA DI DANIEL BARACHIN DI M. AN-GIELO FILIIS 1655". È uno dei quadri più interessanti dell'autore per i colori caldi e vibranti e per l'intensità psicologica dei volti.

Sulla parete sinistra si sviluppa quindi l'altare barocco marmoreo di San Nicolò di Bari o di Mira (metà del IV secolo) tutto ingioiellato di marmi, colonne, cornici

7. *Statua lignea della Santissima Trinità.*

8. *Statua lignea di sant'Antonio abate.*



9.

e due angeli oranti nel fastigio (fig. 11). La pala dipinta raffigura l'*Incoronazione della Vergine* da parte dell'Eterno Padre e di Gesù (fig. 12): in primo piano sono raffigurati San Nicolò in paramenti pastorali mentre un bambino regge su un libro le tre palle d'oro e Sant'Agostino anch'egli in abiti vescovili che scrive inginocchiato su un libro. La tela è opera di Giuseppe Buzzi († 1769). Al centro del paliotto ampiamente decorato è riprodotto *San Nicolò che risuscita alcuni bambini* che, secondo la leggenda, erano stati fatti a pezzi e messi in salamoia. Sotto corre la scritta "Sanctus Nicolaus" (fig. 13).

A destra si ammira l'altare barocco marmoreo di proporzioni più ridotte di Sant'Antonio Abate (III secolo), eretto dall'antica "Confraternita di Sant'Antonio"

9. Giuseppe Giovanni Cosattini, *San Filippo Neri tra i santi Francesco e Girolamo*.

10. Eugenio Pini, *San Valentino benedice gli infermi*.



alla fine del XVII secolo (1695) (fig. 14). La pala dipinta da ignoto autore secentesco raffigura *Sant'Antonio tra Santa Caterina e San Paolo* (fig. 15). Al centro del paliotto, dalle gradevoli ornamentazioni in marmi colorati, c'è una tarsia marmorea con l'effigie di *Sant'Antonio Abate* in abiti monastici, con il saio e il bastone a T d'eremita (fig. 16).

Alla sinistra di questo altare si può vedere lo stemma reverso dei Conti Rizzardi di Codesto. Lo stemma è capovolto a causa della condanna ecclesiastica subita nel 1583 dal nobile Dionisio Rizzardi da parte dell'Inquisizione per eresia ariana.

Attraverso la porta a destra dell'altare si entra nella cappella trecentesca della Vergine, coperta da volta a botte, all'origine interamente affrescata. Sulla parete sud si apre una finestrella rettangolare a doppia strombatura che sul lato superiore reca dipinto uno stemma ben conservato (fig. 17). Lo scudo è troncato in quattro sezioni, la prima in alto decorata da tre arbusti verdi su fondo bianco, la seconda rossa, la terza e la quarta bianca e rossa con una stella posta sulla troncatura bianca e rossa. Non se ne conosce l'appartenenza.

Gli affreschi, che originariamente coprivano l'intera aula, sono fortemente danneggiati dal tempo e dall'incuria (fig. 18). Si possono tuttavia riconoscere i soggetti originari. Sulla parete nord a destra era rappresentata la *Nascita di Maria*; sulla parete orientale erano raffigurati quattro episodi, cioè la *Presentazione di Maria al tempio*, il *Soggiorno di Maria nel tempio* (scena contratta nell'angolo inferiore destro) (fig. 19) e il *Miracolo di San Giuseppe*; sulla parete sud era rappresentato lo



11.

11. Altare di san Nicolò di Bari.

12. Giuseppe Buzzi, *L'incoronazione della Vergine tra i santi Nicolò e Agostino*.





13.

Sposalizio di Maria con San Giuseppe; al centro sopra la finestra domina lo *Spirito Santo*; sulla parete occidentale l'*Annunciazione dell'angelo a Maria*, il *Natale di Gesù* (fig. 20) e l'*Adorazione dei Magi* (fig. 21); infine sulla parete nord a sinistra la *Presentazione di Gesù al tempio* (fig. 22). (Originariamente la porta della cappella doveva trovarsi al centro di questa parete). Infine sulla volta è rappresentata l'*Incoronazione della Vergine* da parte di Gesù, tra angeli musicanti e adoranti (fig. 24). Nel registro inferiore erano effigiati i dodici *Apostoli* dei quali si riconoscono alcuni. Aderente al pavimento corre una cornice di finte lastre di marmo da cui si apriva sulla parete orientale una nicchia arcuata. Questi affreschi si possono attribuire ad un pittore friulano della fine del XIV secolo. Esso è l'unico ciclo completo della vita della Madonna conservato in Friuli ed è uno dei più gioiosi monumenti della pittura gotica locale.

Ritornati nella chiesa e procedendo verso l'abside si può anzitutto notare segnata nel pavimento la pianta dell'abside della chiesa anteriore cinquecentesca. Dal transetto, coperto da una crociera decorata, si può

13. Paliotto marmoreo con la riproduzione di san Nicolò che risuscita alcuni bambini.

vedere al centro della parete sinistra l'absidiola, nella quale è posto il grande candeliere triangolare che serviva per gli uffizi della settimana santa. Su un supporto ligneo è inserita la tela opistografa di *San Domenico* tra i Santi Valentino e Agata, di autori ignoti dei secoli XVI e XVII (figg. 25 e 26). La figura più recente appare più raccolta rispetto alla primitiva immersa in un ambiente colonnato. Nella piccola abside destra simmetrica alla precedente si ammirano sovrapposte a bianchi pilastri le statue di *San Sebastiano*, *San Rocco* e della *Vergine* (fig. 27), di dimensioni ridotte, provenienti nel 1908 dalla distrutta chiesetta di San Sebastiano del castello. Esse sono di autore ignoto del secolo XV. Particolare interesse merita la Madonna di scuola friulana del XV secolo (l'originale è posto nel Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo di Udine) per l'iconografia collegabile con il Weichenstil dell'ultima età gotica (fig. 28).

Alternati alle absidiole sono disposti entro cornici tonde i ritratti degli otto ultimi Pievani di Buja, cioè i Monsignor Pietro Venier e Giuseppe Bulfoni opere del pittore Michelotti, Giovanni Chitussi, Ivo Sant e Domenico Urbani ritratti dall'artista bujese Enrico Ursella, Angelo Cracina del pittore Tavagnacco, Aldo Bressani ed Emidio Goi del predetto Michelotti.

Sopra la porta della sacrestia i confratelli della "Congregazione del Santissimo Sacramento" posero l'epigrafe che ricorda Monsignor Venier, il realizzatore del rinnovamento ottocentesco della chiesa (fig. 29). "*Petro Veniero – Cubiculario intimo S.S.D.N. Leonis P.P. XIII – Plebano Buiae – qui obiit VII id. iun. An. MCMII – quod SS. Sacramenti sodalitatem restituerit foveret sedemque*



14.

14. Altare di sant'Antonio abate.





16.

eius templum hoc totius Paroeciae centrum et titulum labore aere constantia tota Plebe iuvante largiente plus duplo dilataverit atque ornaverit sodales eidem pastori benemerito memores p.p.” A Pietro Venier, Monsignore di Sua Santità Leone XIII, Pievano di Buja, che morì il 7 giugno 1902, poiché restituì e favorì la Congregazione del Santissimo Sacramento e la sua sede, ampliò più del doppio e ornò questo tempio centro e titolo di tutta la Parrocchia con il lavoro, le finanze, la costanza, l'aiuto e il concorso di tutta la Pieve, i Confratelli allo stesso Pastore benemerito posero.

Sulla parete opposta è murata la seguente epigrafe: “*D(eo) O(ptimo) M(aximo). B(eatae) Mariae Virg(ini) ac B(eato) Laurentio Mart(iri) vetustum hoc templum terrae motu MCMXCVI collapsum publico ac privato concursu adhortantibus DD(ominis) Aldo Bressani ac Emidio Goi Archiepiscobiteris in pristinum restitutum Exc(ellentissimus) DD(ominus) Petrus Brollo Utinensium Archiepiscopus die X augusti a(nni) D(omini) MMIII benedixit*”. A Dio Ottimo Massimo. Questo antico tempio di Santa Maria Vergine e di San Lorenzo

15. Sant'Antonio abate tra santa Caterina e san Paolo.

16. Paliotto marmoreo dell'altare di sant'Antonio abate.

Martire caduto col terremoto del 1976 con il concorso pubblico e privato, esortanti i Signori Aldo Bressani ed Emidio Goi Arcipreti, ristabilito nella condizione originaria, l'Eccellentissimo Signore Pietro Brolo Arcivescovo di Udine il giorno dieci d'agosto dell'anno del Signore 2003 benedisse.

Sopraelevato di tre gradini si apre quindi il coro ottocentesco dominato dall'altare con la sovrastante imponente pala (fig. 30) e fiancheggiato dagli stalli lignei sulle pareti laterali. L'altare di marmo bianco reca alle estremità su opportuni zoccoli due *angeli* adoranti e al centro il tabernacolo munito da una porticina dorata e sbalzata con la figura di *Gesù* a destra e *San Tommaso* a sinistra che proclama: "Signore mio e mio Dio!" (Gio 20,28); due angeli reggicero genuflessi reggono il ciborio soprastante formato da un espositorio per il Crocifisso, coperto con due putti reggenti il velo e terminante con la statua del Redentore risorto che regge la bandiera con la croce (fig. 40).

Sopra l'altare domina con l'imponenza delle sue dimensioni (cm. 405x262) la pala raffigurante *Il Martirio di San Lorenzo* (fig. 31), del 1558, una delle migliori opere di Gian Battista Grassi "pittore et architetto eccellente", come lo definisce il Vasari. Assieme alle due piccole tele collocate ora sulle pareti laterali e raffiguranti *San Lorenzo che distribuisce denaro ai poveri* (fig. 32) e *San Lorenzo condannato dal prefetto di Roma* (fig. 33), la pala formava il trittico centrale del grande altare ligneo che chiudeva il coro della chiesa cinquecentesca.

Nelle due tele minori è raffigurato il Santo in tunica dalmatica diaconale, dal volto giovanile. Nella prima



17.

17. Stemma sul lato opposto superiore della finestra della cappella gotica.



18.

raccoglie con la mano sinistra le monete degli offerenti e con la destra le consegna ad uno storpio tra una folla di ammalati. Nella seconda il prefetto romano ordina il supplizio mentre il Santo indica una folla di poveri adunati alla sua destra. Nella grande pala centrale si vede di scorcio il Santo nudo, con perizoma ai fianchi, disteso e legato alla graticola, con la testa però raggiante e gli occhi rivolti verso l'alto. In basso a destra uno sgherro accosciato attizza il fuoco con un mantice (fig. 38). A lato di San Lorenzo sono raffigurati in piedi a destra i Santi soldati Gervasio e Protasio e a sinistra le Sante

18. *Gli affreschi della cappella in una fotografia del 1950 circa.*



19.

Lucia e Margherita. Dietro quest'ultimo gruppo s'intravede un soldato che guarda la scena commosso. Dietro i Santi di destra si erge il prefetto di Roma, seduto su uno scranno, impugnando con la sinistra lo scettro ed indicante con la destra la sentenza che un personaggio antistante legge su un rotolo svolto (ultima pagina di copertina). Più oltre un soldato a cavallo regge il vessillo su cui appaiono le lettere SPQR (Senatus Populusque Romanus). Un colonnato semicircolare ed architravato con gradinata antistante fa da sfondo alla scena. Tra le sue colonne si affollano diverse persone ritratte in atteggiamenti concitati. Superiormente appare al centro il Redentore risorto con alla sua destra la Madonna e San Pietro ed alla sinistra san Giovanni Battista e San

19. *Presentazione di Maria e soggiorno di Maria al Tempio.*



20.

Paolo. Ai suoi piedi si libra un angioletto che scende reggendo una grande corona raggiante destinata alla glorificazione del martire. L'opera, che venne stimata da due pittori contemporanei di tutto prestigio, quali Giovanni da Udine e Pomponio Amalteo, è uno dei più notevoli raggiungimenti dell'itinerario pittorico del Grassi ed il fatto artistico rinascimentale più notevole che Buja ancora conservi.

Attraverso una doppia scala si può scendere nella sottostante cripta ricavata nell'Ottocento con l'ampliamento della chiesa oltre il muro di cinta della vetta del colle. Al centro della volta absidale sta l'unica epigrafe applicata da Mons. Venier alla sua opera: "*Eccllesia ampliata 1871 – 1885*".

20. *Natività.*



21.

Le chiese precedenti

Ritornando nel vano superiore della chiesa possiamo fermarci a valutare i resti archeologici venuti alla luce sotto il pavimento marmoreo per indagarne le remote origini. Gli scavi, condotti negli anni Ottanta del secolo XX, ci hanno dato la risposta desiderata. Lo si può constatare osservando a nord il pavimento rimasto della prima chiesa sorta sul luogo. Al di sopra delle tracce romane interessanti per la storia delle origini bujesi, sorse il primo oratorio cristiano assegnabile al V – VI secolo (fig.35). Esso aveva un'unica navata rettangolare, com'era allora in uso ad Aquileia

21. *Adorazione dei Magi.*



22.

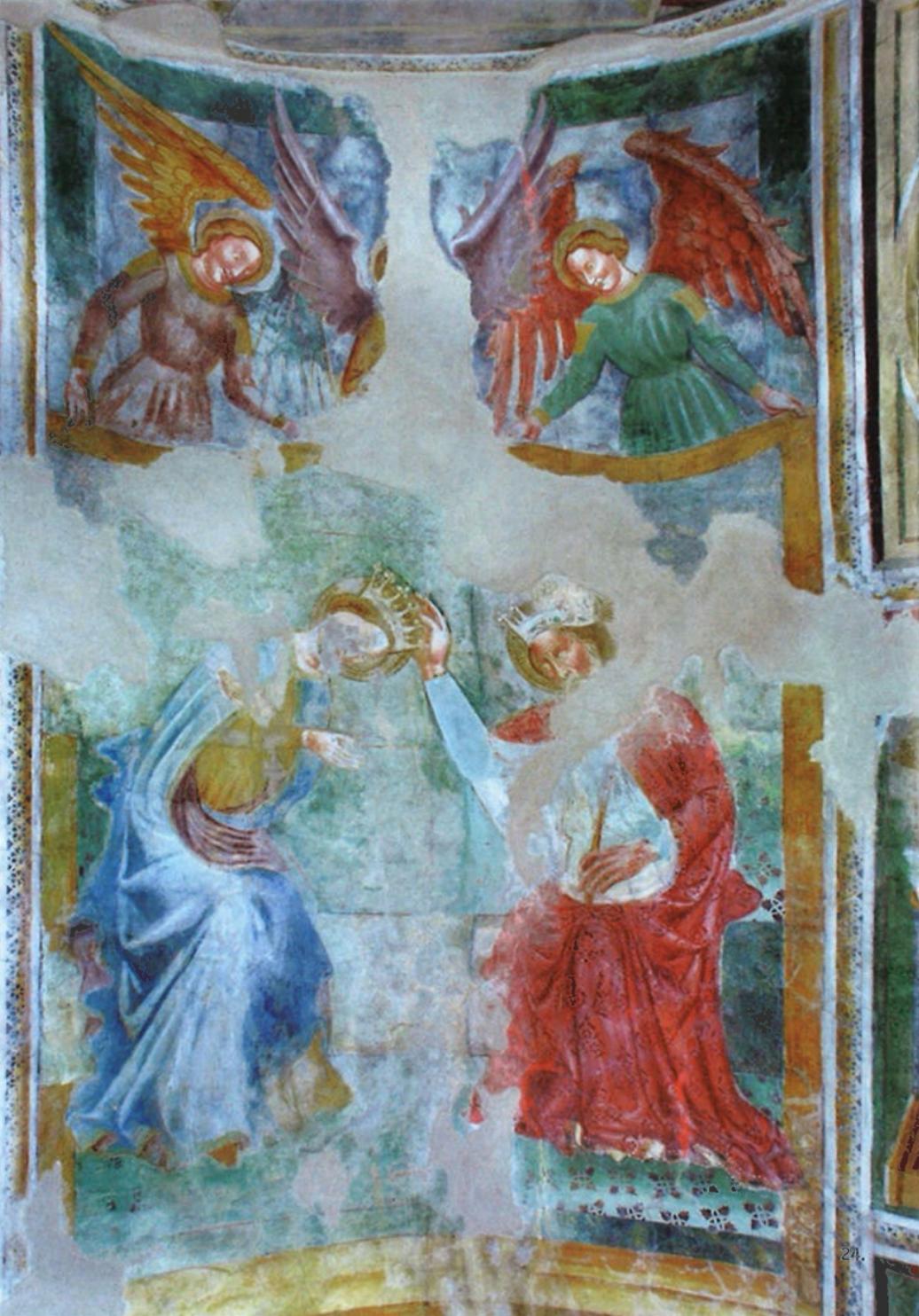
ed in tutto l'arco alpino aquileiese, con un presbiterio rialzato di un gradino, avanzato nella zona d'ingresso. Il limite orientale della costruzione può essere segnato approssimativamente in corrispondenza ad un tratto di marmi orientati sull'asse nord-sud, rinvenuto parallelo al gradino dell'aula e che faceva parte con tutta probabilità delle fondazioni del muro piano che chiudeva il presbiterio. Il pavimento del vano, conservato fino alla interruzione provocata dalla costruzione delle fondazioni della torre medioevale, era di cocciopesto. Nella parte settentrionale della navata c'era la vasca battesimale, ancora visibile allo stato frammentario, con pianta ovoidale, incavata sotto il livello del

22. *Presentazione di Gesù al tempio.*

23. *L'interno della Pieve.*







pavimento e rivestita di lastre lapidee (fig. 34). Essa doveva rialzarsi di un gradino dal livello del pavimento per rendere agevole il battesimo per immersione.

Utilizzando l'insieme dei dati emersi si può ricostruire con sufficiente approssimazione la prima costruzione cristiana sorta sul luogo (fig. 36). Essa era formata da un rettangolo di metri 5,50 per 11 circa (misure interne) disposto sull'asse est-ovest e comprendente nel settore orientale un presbiterio rialzato di un gradino di metri 5,50 per 3,50. Tracce del suo mobilio originario, oltre alla vasca battesimale, si notano presso il limite sud del gradino d'accesso al presbiterio alcuni ruderi che fanno pensare ad un ambone.

La ben definita tipologia basilicale è articolata su alcuni canoni costruttivi elementari e funzionali. L'aula è orientata col presbiterio ad est; il rapporto tra lunghezza e larghezza è di 1 a 2; le murature hanno circa due piedi di spessore e sono atte a sostenere il peso di una copertura leggera, a doppio spiovente, posta su capriate lignee; il presbiterio è rialzato di un gradino rispetto al pavimento della nave ed occupa tutto lo spazio tra i due muri dell'aula; l'ambone è collocato a destra in area immediatamente antistante al gradino del presbiterio. La vasca battesimale è collocata nell'aula presso la parete nord. L'assenza di mosaici nel pavimento, il carattere sommario della tecnica edilizia, oltre alle ragioni storiche generali, rimandano alla tarda antichità autoctona, vale a dire ai secoli V e VI.

La primitiva chiesa dovette rimanere in uso per lungo tempo. Tracce di lavori correnti sono rimaste (come si può osservare guardando i diversi strati del

24. *Incoronazione della Vergine.*





cocciopesto o gli interventi sul lato sud), ma non fu possibile assegnare loro un ragionevole periodo di tempo. Infine la chiesa fu abbandonata, probabilmente in seguito ad un incendio del quale furono trovate imponenti tracce fra i materiali depositati sopra il monumento.

All'epoca immediatamente successiva all'abbandono della chiesa primitiva deve assegnarsi la piccola abside messa in luce nel settore sudorientale dello scavo. Essa è costituita da un muro semicircolare ad *opus incertum* di buona fattura, legato con malta giallastra, spesso circa 50 centimetri, voltato in pianta verso oriente, sopra un diametro interno di metri 3 circa. Si tratta di un relitto che per ora non è possibile collegare ad alcun organismo architettonico esistente. Le sue strutture murarie furono in seguito distrutte dai successivi cantieri edilizi medievali e rinascimentali. Resta comunque accertata l'esistenza di un edificio culturale subentrato al primitivo sacello paleocristiano in età preromanica che può riferirsi ai secoli XI – XIII. Questa potrebbe essere la chiesa che le fonti antiche dichiarano essere stata consacrata nel 1248. A tale soluzione si rifanno i disegni sommari riprodotti su alcune vecchie pergamene. Su un foglio pergameneo del 1432 è riprodotta una chiesa con abside semicircolare e con facciata terminante con campanile a vela traforato reggente due campane (fig.37).

Successivamente l'aula assunse le dimensioni attuali come attesta la torre quadrata incorporata nella chiesa, di notevole dimensioni, di cui si possono ancora osservare le fondazioni superstiti a occidente. Al loro



27.

25. *San Domenico tra i santi Valentino e Agata* (sec. XVI).

26. *San Domenico tra i santi Valentino e Agata* (sec. XVII).

27. *I santi Sebastiano, Rocco e la Vergine Maria* (sec. XV).

28. *La Madonna con Gesù Bambino* (sec. XVI).



interno fu ricavato successivamente un sacrario chiuso al livello del pavimento superiore; in esso furono rinvenuti diversi oggetti di culto smessi dall'uso. A oriente del campanile si disponeva l'unica navata con un'ampia abside semicircolare col diametro interno di metri 5,55. Dell'arco trionfale, rientrante in pianta rispetto all'imposta dell'abside, restano in opera le solide strutture di fondazione. Le murature perimetrali sono formate da corsi quasi regolari di pietre sommariamente squadrate, disposte su spessi letti di malta biancastra, impastata con sabbia a media granulometria. Tracce delle finestre originali permangono sulla parete meridionale dell'aula, la quale per circa quattro metri d'alzato conserva ancora le murature romaniche, mentre la parte sopraelevata risale ai rifacimenti cinquecenteschi. Il pavimento dell'aula, di cui si sono trovati larghi tratti nel settore centrale non sconvolto dalla tomba rinascimentale, era formato da un manto di mattonelle quadrate di cotto rosso vivo, disposte diagonalmente sopra una massicciata di sassi e malta. Sull'asse longitudinale, nel settore occidentale dell'aula, fu ricavata una tomba in gran parte distrutta dai successivi lavori ed ora in parte coperta dall'altare di San Nicolò. Nessuna traccia fu invece trovata all'interno dell'abside del pavimento sopraelevato del presbiterio, poiché esso fu spianato al livello del pavimento dell'aula nel secolo XIX per la costruzione del transetto attuale. La data di erezione di questa chiesa può essere assegnata alla fine del XV secolo. Poiché questa chiesa precede la fase di generale ristrutturazione architettonica



29.

29. Epigrafe in onore di Pietro Venier realizzatore del rinnovamento ottocentesco della Pieve.



30.

avvenuta all'inizio del '500, si può ritenere che essa sia rimasta in uso fino a quell'età.

Nel corso del secolo XIV fu aggiunta alla parete meridionale la cappella a volta a botte, interamente affrescata, con la porta di comunicazione accentrata sulla sua parete settentrionale. All'esterno venne ricavata la porta laterale con l'architrave di spoglio e la parte superiore affrescata. Da una vecchia fotografia appare sulla destra dell'ogiva la *Madonna Annunziata* (fig.6).

30. *L'altare maggiore della Pieve.*



Nel corso del secolo XVI, dopo il terremoto del 1511, fu rifatta l'abside poligonale e fu riformata la facciata con la costruzione della torre pentagonale (1520) in sostituzione del vecchio campanile, fu dipinta la chiesa "in tutte le sue parti" (1545) e nel 1558 fu collocato nell'abside la grande ancona, parte in legno, parte in pittura, di Giovanni Battista Grassi, col trittico dipinto di San Lorenzo. Dalle capriate antistanti al coro pendeva un *Crucifixus decens*, come c'informa la relazione della Visita Pastorale del 1595. Nel secolo XVIII la chiesa fu abbellita con la creazione dell'apparato neoclassico e con la volta centrale del soffitto affrescata da un ignoto e modesto pittore che riproduceva *San Lorenzo in gloria tra San Nicolò e Sant'Antonio Abate*, opera distrutta nel terremoto del 1976 (fig. 39).

Tra il 1871 e il 1885, abbattuta l'abside cinquecentesca, furono costruiti oltre la cinta muraria il transetto e il coro che triplicarono la capienza della chiesa in conformità con l'aumento della popolazione bujese. Nel 1872 si ha notizia del trasporto di ben 275 carri di ghiaia e sassi in Monte da parte della popolazione per la costruzione della Pieve! Nel 1857 avvenne l'ultima inumazione nel cimitero circostante la chiesa. Nel 1940 furono poste le nuove campane in sostituzione del vecchio campanone. Quasi completamente distrutta dal terremoto 1976 la chiesa fu rimessa a nuovo dai restauri compiuti nell'anno 2000. Così la chiesa di Monte dedicata a San Lorenzo fu sempre il centro religioso della comunità cristiana di Buja.

31. Giovanni Battista Grassi,
Il Martirio di san Lorenzo.



32.

La Pieve di San Lorenzo

Ma la chiesa non è solo un pregevole monumento di storia e d'arte, essa è in primo luogo il centro di culto della comunità, il luogo dove un gruppo umano si raccoglie per riconoscersi figlio di Dio. In certe epoche medievali fu anche il luogo dove la popolazione si radunava per risolvere i suoi problemi comunitari. I documenti di questa continua frequentazione della chiesa sono scarsi e parziali e per le epoche più antiche mancano del tutto. Eppure la regolare funzione dei luoghi di culto è certa.

32. Giovanni Battista Grassi, *San Lorenzo distribuisce il denaro agli ammalati e ai poveri* (in deposito presso il Museo Diocesano di Udine).



33.

Nel primo millennio della nostra era due soli documenti ci sono rimasti che riguardano la Pieve di Buja, il primo è del 792 ed il secondo del 983. Per quanto miseri siano i dati da essi forniti è chiara la loro importanza anche per la comunità. Per questa ragione li esamineremo ora dettagliatamente.

Il documento più antico ci fornisce anzitutto la notizia che il 4 agosto dell'anno 792 Carlo Magno nel quadro della sua politica religiosa conferma al Patriarca di Aquileia residente a Cividale Paolino d'Aquileia ed ai suoi successori i beni mobili ed immobili già posseduti a titoli diversi dalla chiesa

33. Giovanni Battista Grassi, *Il Prefetto ordina il supplizio di san Lorenzo* (in deposito presso il Museo diocesano di Udine).



34.

aquileiese e li dichiara completamente esenti dall'autorità statale. Fra i "loca" beneficiari "specialiter" menzionati c'è anche la "ecclesia Sancti Laurentii, quae sita est in Foroiuli loco qui nuncupatur Boga, cum omnibus facultatibus suis", cioè la chiesa di San Lorenzo, che è situata in Friuli nel luogo che viene chiamato Boga (Buja) con tutte le sue facoltà. Questa è la prima volta che viene ricordata nei documenti Buja e la sua chiesa, che fanno così la prima comparsa nella storia ufficiale.

Da questa prima fonte, oltre ai dati relativi alla storia generale del Friuli, ricaviamo dati preziosi per la storia della nostra Pieve. Anzitutto dall'atto apprendiamo che la chiesa di San Lorenzo esisteva già

34. *Il pavimento della chiesa più antica sorta nel luogo della Pieve con la vasca battesimale nel sec. V-VI.*

35. *Scavi archeologici della Pieve.*

36. *Scavi archeologici della pieve nella ricostruzione grafica.*

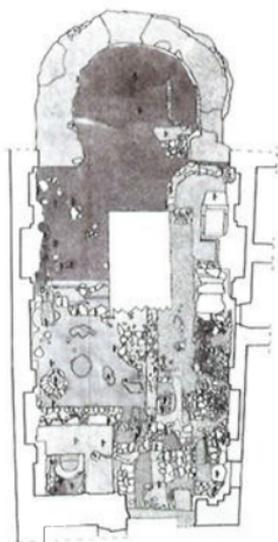
da lungo tempo. Lo provano non solo il fatto che la giurisdizione della chiesa aquileiese su di essa venga “confermata”, ma anche la consistenza economica che implicitamente la chiesa mostra d’averne, essendo oggetto di concessione così solenne. Essa mostra necessariamente di avere avuto tempi adeguati per costituirsi.

Dal documento apprendiamo inoltre che la Chiesa di San Lorenzo è una delle Pievi della diocesi di Aquileia, cioè una circoscrizione ecclesiastica del territorio rurale facente capo ad una chiesa battesimale posta sotto la guida di un presbitero. A parte il termine “ecclesia”, che è l’espressione tecnica con cui nell’ VIII secolo vengono designate tali istituzioni, sono le “*facultates*” esplicitamente menzionate nel diploma, cioè beni mobili ed immobili, diritti di contribuzione, decime ecc., che definiscono nei capitoli carolingi la figura dell’istituto plebanale.

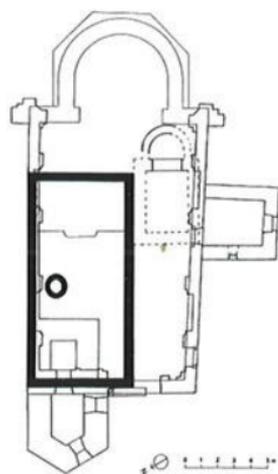
È importante infine che tale “ecclesia plebis” risulti compresa entro l’ambito della cinta del castello. Tale situazione ci riporta ad un dispositivo urbanistico ben noto in tutta la cerchia alpina orientale nei secoli V e VI, anteriormente all’invasione longobarda.

A tale età potrebbe dunque risalire la fondazione della Pieve di San Lorenzo di Buja. Con tale cronologia concorda anche l’intitolazione a San Lorenzo che appartiene al gruppo dei titoli tardo antichi. Le fonti scritte concordano dunque perfettamente con le fonti monumentali messe in luce dagli scavi.

I dati del diploma del 792 si integrano perfettamente con quelli forniti dal diploma di Ottone II



35.



36.



37.

dell'11 giugno 983 con cui l'imperatore conferma al Patriarca Rodoaldo il possesso su cinque castelli friulani fra i quali quello di Buja. Sarà quello il primo atto che porterà alla costituzione dello stato feudale friulano nel 1077.

La storia documentata della Pieve dopo il 1000, come il prete Rozo "presbyter de Buja" ricordato nel 1190, inizia in forma organica nel secolo XIII. Nel 1247 abbiamo la "Taxatio Plebis" del Patriarca Bertoldo che ci dà la notizia che la "Plebs de Buja" apparteneva all'Arcidiaconato Superiore della diocesi di Aquileia assieme alle Pievi di Gemona, di Osoppo, di Artegna, di Tarcento, di Tricesimo, di Nimis, di San Daniele, di Fagagna, di Moruzzo, di Santa Margherita del Gruagno e di Forgaria.

Un documento del 1248 ci fornisce l'importante notizia della consacrazione della chiesa di San Lorenzo in Monte di Buja da parte del Vescovo suffraganeo Fulgenzio da Parenzo. Forse questa con-

37. La chiesa della Pieve in un documento del 1432.



38.

sacrazione fu la conclusione dell'ampliamento della chiesa primitiva.

Nel 1251 avvenne l'istituzione dei due Vicari parrocchiali in corrispondenza alle due parti della Pieve, quella di Madonna superiore al colle e quella di Santo Stefano a sud. Al 1264 risale l'inizio della serie di Pievani, che poi proseguirà ininterrotta fino all'età moderna.

Al 1372 risale il documento che ricorda per la prima volta la "Confraternita di Sant'Antonio Abate". Altri documenti fanno menzione delle altre confraternite che nei secoli seguenti divennero numerose fra gli abitanti di Buja. Del resto da quell'epoca i documenti diventano sempre più frequenti e dettagliati. Conosciamo così le rendite e le contribuzioni

38. *San Lorenzo, titolare della Pieve, in un particolare del dipinto di Giovanni Battista Grassi.*

affidate all'amministrazione del Cameraro della Pieve, le consuetudini delle cappellanie dipendenti. La Pieve infatti – come ci informa un documento del 1422 – comprendeva le “ville di Farla, de Majan, de Mels, de Entesan, S. Salvatoris, Carvacì, de Salle, de Cisis, S. Lizeu, de Pers, de Meneson, de Aucis (Aveacco), de Vendajo, Treppi Parvi, Coleseman”.

Nel 1512 la Pieve fu assegnata in commenda la Capitolo di Udine. Ciò fu certamente la conseguenza del terremoto avvenuto nel corso dell'anno precedente. Da allora tale unione si perpetuò, non senza contrasti, fino al 1815 quando fu ripristinato il Pevano residenziale. Durante quei quattro secoli la cura d'anime fu esercitata in loco dai due Vicari, coadiuvati negli ultimi tempi da altrettanti Cappellani.

L'effettivo centro di Buja fino a tutto il Cinquecento fu il “borgo di Monte” o “di San Lorenzo” che, con la sua ampia piazza, le schiere delle sue case e la chiesa plebanale cintata, conserva ancora i tratti fondamentali della sua fisionomia medioevale.

A partire dal secolo XVI i borghi del piano, in particolare quello di Santo Stefano e quello di Madonna, cominciarono ad assumere una definizione più matura ed autonoma. La Pieve tuttavia fino alle soglie dell'età contemporanea continuò ad essere il fulcro della vita religiosa della vasta cura e la chiesa plebanale di San Lorenzo, come gli innumerevoli documenti attestano, restò il fatto monumentale più rilevante esistente sul territorio.

Gian Carlo Menis



39.

39. Affresco ottocentesco con san Lorenzo fra i santi Nicolò e Antonio abate (distrutto dal terremoto).

Bibliografia essenziale

G. DE RENALDIS, *Della pittura friulana. Saggio storico*, Udine 1798, 77; F. DI MANIAGO, *Storia delle belle arti friulane*, Udine 1819, 297; V. BALDISSERA, *La pala restaurata della Pieve di San Lorenzo martire di Buja*, in "Il cittadino italiano" 16.06.1893; V. JOPPI, *Contributo quarto ed ultimo alla storia dell'arte nel Friuli*, Venezia 1894, 34; P. MENIS, *La Pieve di Buia*, Gemona 1930; ID., *Mons. Giuseppe Bulfoni*, s.n.t. (1932); ID., *La chiesa di Madonna nei secoli*, S. Daniele 1935; ID., *Chiese di Buja. S. Bartolomeo*, Gemona 1937; ID., *Chiese di Buja. S. Caterina*, S. Daniele 1937; ID., *Buja e il suo duomo*, Gemona 1942; ID., *I Santi Sebastiano e Rocco nella Pieve di Buja*, S. Daniele 1946; C. SOMEDA DE MARCO, *Cinque secoli di pittura friulana. Catalogo della mostra*, Udine 1948, 56-58; P. MENIS, *Stemmi bujesi*, S. Daniele 1951; ID., *Mons. Pietro Venier pievano di Buja*, S. Daniele 1953; G.C. MENIS, *La trecentesca cappella della Vergine della Pieve di Buia*, in "Ce fastu?", XXX, 1-6, 1954, 21-30; ID., *Gli affreschi trecenteschi nella Pieve di Buia*, in "Sot la nape", IX, 1957, 2, 1-3; B. BERENSON, *Pittura italiana del Rinascimento. La scuola veneta*, London-Firenze 1958, 94; G. MARCHETTI, *Gemona e il suo mandamento*, Udine 1958, 112; G.B. CAVALCASELLE, *La pittura friulana del Rinascimento [1876]*, a cura di G. BERGAMINI, Vicenza 1963; G. BERGAMINI, *Il pittore Giovanni Battista Grassi informatore del Vasari*, in "Memorie storiche foro-

giuliesi”, LIII, 1973, 99-116; A. RIZZI, *Profilo di storia dell'arte in Friuli. 2. Il Quattrocento e il Cinquecento*, Udine 1979, 143; A. CRACINA – V. ZAMPARO, *Briciole di storia e di vita bujese*, Reana s.d. (1982); G.C. MENIS *Contributo a Gian Battista Grassi. La pala di S. Lorenzo a Buja (1558)*, in *Studi Forogiuliesi in onore di C.G. Mor*, Udine 1983, 171-184; ID., *Ricerche archeologiche nella Pieve di Buja*, in “*Aquileia nostra*”, LIII, 1983, 17-100; *Intor, de pale di G.B. Gras a San Laurin di Buje*, “*Int Furlane*”, XXI, 10, otubar 1983; *A ricordo del millenario di Buia 983-1983*, Reana del Rojale 1984; G.C. MENIS, *Civiltà del Friuli centro collinare*, fotografie di E. Ciol, schede di L. Bros, Pordenone 1984; G. ELLERO, *Buja terra e popolo*, Udine 1984; G.C. MENIS, *Castello di Buja*, Udine 1984; ID., *Buja, patria d'arte*, in *La medaglia in Friuli dal '400 al '900 e i maestri incisori bujesi: attualità e tradizione*, catalogo della mostra a cura di V. Masutti ed E. Terenzani, Milano 1987, 27-48; *Un Museo nel terremoto. L'intervento del Museo Diocesano di Udine a favore dei beni culturali mobili coinvolti nel terremoto del 1976*, a cura di G.C. Menis, schede di L. Marioni Bros, Pordenone 1988, 47-59; G. BERGAMINI, *Un dipinto di Giuseppe Buzzi († 1769) nella Pieve di S. Lorenzo*, in “*Buje pore nuje!*” 10, 1991, 27-29; G.C. MENIS, *Il prin document scrit de storie di Buje al à 1200 ains*, in “*Buje pore nuje!*”, 11, 1992, 5-8; S. SIBILLE – SIZIA, *L'architrave figurato dell'antica Pieve del Monte di Buja*, in “*Buje pore nuie!*” 17, 1998, 26-29; 18, 1999, 36-39; P.L. URSELLA, *Benedizione della chiesa di S. Lorenzo. Domenica delle Palme*, in “*Buje pore nuie!*”, 20, 2001, 40-41; E. GOI, *La chiesa di*

San Lorenzo Martire sul Monte di Buja, in "Buje pore nuje!" 21, 2002, 26-27; G.C. MENIS, *La chiesa di S. Lorenzo della Pieve di Buja*, Pasian di Prato 2002; ID., *Ecclesia et Baptisterium. Indagini archeologiche nella Pieve di Buja (Friuli): 1983-1993*, in *Dieci anni di scavi di archeologia cristiana in Italia*, Atti del VII Congresso di archeologia cristiana, Cassino 1993, Cassino 2003, 117-122; L. MARIONI BROS, *Giovanni Battista Grassi (1525-1578). San Lorenzo distribuisce l'elemosina ai poveri. San Lorenzo davanti al prefetto di Roma*, in *Capolavori Salvati. Arte sacra 1976-2006. Trent'anni di restauri*, catalogo della mostra a cura di G. Bergamini e L. Marioni Bros, Udine 2006, 102-105.

40. *Il tabernacolo dell'altare maggiore.*





**Deputazione di Storia Patria
per il Friuli**



**FONDAZIONE
CUP**

Monumenti storici del Friuli

Collana diretta da Giuseppe Bergamini

22. La Pieve di San Lorenzo in Monte di Buja

Testi

Gian Carlo Menis

Referenze fotografiche

Servizio di Riccardo Viola, Mortegliano

Archivio Capitolare, Udine 2

In copertina: Veduta della Pieve di San Lorenzo

Ultima di copertina: Particolare della pala di Giovanni Battista Grassi

Deputazione di Storia Patria per il Friuli

Via Manin 18, 33100 Udine

Tel./Fax 0432 289848

deputazione.friuli@libero.it

www.storiapatriafriuli.it

Impaginato e stampato nel maggio 2007
da Arti Grafiche Friulane / Imoco spa (Ud)

